



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Beni Artistici e Culturali

Corso di laurea Triennale in Discipline delle arti, della musica e dello
spettacolo

Tesi di laurea Triennale

La pala del “Battesimo di Cristo” nel Duomo di Oderzo: questioni di
attribuzione e di cronologia.

The "Baptism of Christ" altarpiece in the Oderzo's dome: attribution and
chronology.

Relatrice:

Prof.ssa Barbara Maria Savy

Laureanda: Giulia Girotto

Matricola: 1203719

Anno Accademico: 2021/2022

Sommario

Introduzione	3
Capitolo 1 - Il sito e la committenza	5
1.1 La città e le sue origini	5
1.1.2 <i>Il culto</i>	8
1.1.3 <i>Edificazione del Duomo</i>	9
1.2 La committenza: Giacomo Melchiorri	11
1.2.1 <i>Il testamento</i>	13
Capitolo 2 - Rinnovamenti del Duomo nel corso del 1500	17
2.1 Il contesto	17
2.1.1 <i>Il concilio di Trento (1545-1563)</i>	17
2.2 L'altare maggiore	19
2.2.1 <i>Gli esiti del grande restauro dal 1921</i>	22
2.3 Il tabernacolo e la questione della pala.....	24
Capitolo 3 - Attribuzioni dell'opera nella storia attraverso cronache e pubblicazioni	27
3.1 Nulle o sporadiche citazioni	27
3.2 Le attribuzioni alla bottega del Tintoretto	31
3.2.1 <i>L'articolo di Giorgio Fossaluzza</i>	31
3.2.2 <i>Altre ipotesi sull'attribuzione alla bottega</i>	32
Capitolo 4 - Il soggetto del Battesimo all'interno della bottega del Tintoretto	35
4.1 Una nota biografica	35
4.2 Il tema del "Battesimo di Cristo"	36
4.3 Confronto con il Battesimo di Cristo di Murano.....	38
Conclusioni	45
Bibliografia	49
Sitografia	52

Introduzione

L'intenzione di incentrare il mio lavoro di ricerca in ambito opitergino nasce dalla volontà di esplorare e indagare quei luoghi che per lungo tempo hanno fatto parte della mia quotidianità e che, per scarsa competenza, non sono mai riuscita a conoscere approfonditamente. Consapevole che questa condizione non riguarda soltanto la mia persona, ma molti di coloro che frequentano, anche con una certa assiduità, il Duomo di Oderzo, ho deciso di porre la mia attenzione su un'opera che per anni ha goduto di una ubicazione centrale all'interno della chiesa opitergina, ma che oggi giace, forse in parte dimenticata, sulla parete sinistra dell'edificio. L'opera in questione è la pala raffigurante il Battesimo di Cristo commissionata da Giacomo Melchiorri per il Duomo di Oderzo.

L'obiettivo che mi sono proposta di percorrere è di indagare l'attribuzione dell'opera ripercorrendo le tappe dei lavori avvenuti presso il duomo. Si tratta di cambiamenti dovuti, e non, al Concilio di Trento che ha inevitabilmente influito sull'assetto architettonico e artistico dell'antica chiesa di Oderzo.

Per queste ragioni ho iniziato il mio elaborato analizzando in primis l'ambiente opitergino: la fiorente cittadina dedita sin dagli inizi all'attività della mercatura, il radicarsi del culto cristiano a discapito del politeismo romano e l'edificazione della prima chiesa sulle presunte vestigia di un tempio di Marte. In seconda battuta ho dedicato una buona parte della ricerca alla committenza: Giacomo Melchiorri, un mercante originario di una delle più influenti famiglie di Oderzo, in attività nel territorio veneziano.

La metodologia messa in atto ai fini della ricerca si è infatti distinta in due percorsi: una prima fase in cui è stata presa in considerazione e vagliata la bibliografia moderna riguardante Oderzo e il duomo, i testi storici che potessero riportare alla luce testimonianze della pala d'altare del Battesimo di Cristo e infine gli scritti inerenti all'opera del Tintoretto che delineassero l'opinione odierna della critica in merito alle sue opere di attribuzione.

La seconda fase della ricerca si è svolta in archivio, in parte presso la cittadina di Oderzo e in altra parte presso l'Archivio di Stato di Venezia. Questa componente dell'indagine, seppur costellata da difficoltà riguardanti la reperibilità dei documenti, è stata la più esauriente sia in termini di scoperte, ma anche di soddisfazione personale.

Gli ostacoli riscontrati in questo secondo frangente del percorso sono stati causati da alcuni testi in parte andati perduti e, dunque, per conseguente assenza di ulteriori testimonianze che sarebbero risultate fondamentali al fine di dare una svolta alla ricerca; nonostante ciò il più grande impedimento è stato costituito dal contesto storico e dall'odierna condizione causata dalla pandemia Covid-19 che, nel contingentare le visite presso gli archivi, ha dilatato tempi e ristretto la possibilità di prendere in esame molti degli atti disponibili.

L'elaborato quindi, a seguito di una prima introduzione storica di sito e committenza, si pone l'obiettivo di indagare i documenti pervenuti, dal testamento del committente alle visite pastorali avvenute in duomo ricomponendo cronologicamente i fatti che possono aver condotto alla genesi della pala, la sua eclissi e, a seguito del grande restauro degli anni 20 del 1900, la sua nuova collocazione.

A seguito della riscoperta dell'opera e di una prima ripulitura si sono poi susseguite e sommate le varie ipotesi di attribuzione avanzate nel corso dei secoli, tra queste emerge quella alla bottega Jacopo Robusti, detto il Tintoretto.

Considerate queste supposizioni, le ricerche e considerazioni della critica, ma soprattutto l'ubicazione cronologica occupata dalla pala, viene sostenuta quest'ultima ipotesi di attribuzione alla bottega del Tintoretto con la consapevolezza che si tratta probabilmente di una cooperazione tra padre e figli dovuta dal *modus operandi* adottato per i soggetti ampiamente trattati.

Capitolo 1 - Il sito e la committenza

1.1 La città e le sue origini

«La millenaria storia di Oderzo si può dividere in tre grandi periodi.

Il primo comprende la preistoria e la protostoria fino all'epoca romana, il secondo comprende l'epoca romana e parte della medioevale fino alla totale distruzione della città da parte di Grimoaldo (a. 667), il terzo inizia con i primi segni di rinascita di Oderzo e va dagli inizi del X° secolo circa fino ai giorni nostri»¹.

Con queste parole esordisce Eno Bellis nel delineare le origini di Oderzo, cittadina sorta tra i fiumi Piave e Livenza che nei secoli determinarono la nascita di una fertile pianura sede di popoli paleoveneti. Di fondamento per l'agro opitergino è stato difatti per lungo tempo un ramo del fiume Piave sovente evocato, al termine della sua esistenza, nei Placiti di Liutprando con i nomi di "Piavicella" o "Piave secca"², ramificazione attorno alla quale si sono stanziate inizialmente le prime popolazioni venete. Il primo insediamento avvenne quindi in una zona non solo fertile nella produzione terriera, ma anche proficua per gli spostamenti.

Già in quella prima epoca Oderzo concedeva ampia dimostrazione del suo ruolo di fulcro mercantile³, veste incrementata proprio dal legame fluviale con l'ambiente lagunare e marittimo verso sud e montano a nord, dalla rete stradale⁴ e ulteriormente attestata da una cospicua quantità di monete, le dracme massaliote, rinvenute nel territorio e ad oggi custodite al Museo Civico di Oderzo⁵.

Il fervore commerciale opitergino è inoltre testimoniato dall'ipotesi del linguista Hans Krahe. Secondo quest'ultimo il frammento illirico "terg" innestato nell'antico nome Opitergium ha significato di mercato, delineando così un'ipotesi poi rimarcata anche dal collega Kretschmer il quale ritiene che il termine Opitergium indichi un "mercato di granaglie" o "mercato di merci".

¹ *Origini di Oderzo*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo, 1973, cit. p. 3

² *Ibidem* p. 32: I nomi con cui viene ricordata quella ramificazione della Piave a sud di Oderzo richiamano alla memoria gli esiti dell'alluvione del 589 d.C., evento che trasformò l'aspetto geografico di molte aree dell'attuale Italia. Ad oggi si tratta di una ramificazione inesistente che già Liutprando segnalava come povera d'acqua e destinata all'estirpazione. *Oderzo medioevale. Castello e territorio*, Dario Canzian, Edizioni Lint Trieste, 1995.

³ *Memorie storiche Oderzo, Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009.

⁴ Alla principale rete fluviale si accostava, nel territorio opitergino, anche una corrispondente via terra, principalmente costituita da alzaie; nel 148 a.C. sotto influenza di Roma venne poi realizzata la Postumia. Il sistema viario divenne anch'esso fondamentale nel trasferimento delle merci.

⁵ *Ibidem* pp. 22- 34: Un rilevante numero di dracme è ad oggi custodito al Museo Civico di Oderzo.

Si tratta di supposizioni che sostengono appieno, secondo le deduzioni di Eno Bellis quello che sarà a lungo il tratto distintivo della cittadina: il monopolio in ambito mercantile. Sono stati poi molti i nomi succedutosi nei secoli e, per citarne alcuni,

«Opitergium, Opiterghion di Tolomeo, Epiterpion di Strabone, Epitertius, Opederzo, Obederzum, Ottecherzo, Oudercio, Auedercio, Avedercio, Wedercio, Vuederzo, Ovedercio, Ovederso, Ouderzo, Udercio, per giungere al vicino Uderzo ed all'attuale Oderzo⁶».

Il secondo grande periodo opitergino ha origine, prendendo a prestito le parole del Bellis, con l'epoca romana. L'annessione di Opitergium all'influenza romana è di carattere leggendariamente spontaneo grazie al volontario contributo dei giovani opitergini, in favore di Cesare, nel corso della guerra Farsalica: l'evento, narrante la gloriosa morte di Gaio Volteio Capitone e delle sue truppe, stimola la gratitudine di Cesare che tra il 44 e il 43 a.C. opera una dispendiosa riedificazione della cittadina incrementandone la vastità di trecento centurie ed esonerando gli opitergini dal servizio militare per ben vent'anni⁷. Ne consegue quindi, grazie anche alla *Lex Iulia Municipalis*, l'elevazione a Municipio: un organismo, appartenente alla tribù Papiria, guidato da quattro magistrati e un consiglio di decurioni che, nel caso opitergino era basato su un'economia prettamente agricola e in parte commerciale⁸ che vedeva i cittadini sovente occupati anche in cariche pubbliche e militari⁹. Sono questi primi secoli sotto l'influenza romana a elevare Opitergium al suo massimo splendore.

La storia di Oderzo in questo suo secondo periodo è stata poi frequentemente costellata da invasioni e saccheggi. In un primo momento, dalle truppe barbare di Vitellio¹⁰ e poi, come ci tramanda ulteriormente Tacito nelle sue *Historiae* «[...] *sed Primus ac Varus occupata Aquileia per proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis*

⁶ *Origini di Oderzo*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo, 1973, pp. 34-35. *Museo Opitergino*, Gaetano Mantovani, Colombo, 1874. *Memorie Storiche Oderzo, Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009. Il nome d'origine Opitergium è stato citato dalle seguenti fonti: Giulio Cesare, Livio, Lucano, Tacito, Floro, Plinio, Quintiliano, Ammiano Marcellino, nell'itinerario Antoniano, nella Tavola Peutingeriana, Cassiodoro, Paolo Diacono, Charino, ecc.

⁷ *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978, pp.7-18.

⁸ *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, Attilio Degrassi, Roma 1949. *Iscrizioni Lapidarie Latine nel Museo di Oderzo*, Bruna Forlati Tamaro, Marton, Treviso, 1976. *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978. L'ordinamento municipale lo possiamo trovare testimoniato nella sua costituzione in un'iscrizione lapidaria di M. Laetorio Patercliano oggi custodita al Museo Civico di Oderzo.

⁹ Si veda: *Iscrizioni Lapidarie Latine nel Museo di Oderzo*, Bruna Forlati Tamaro, Marton, Treviso, 1976. La vita militare intrapresa da molti opitergini si può riscontrare in numerose iscrizioni dell'epoca.

¹⁰ *Historiae* II - 76, Publio Cornelio Tacito, 1995. *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978.

animis occipiantur [...]»¹¹, determinando un'epoca di flussi conquistatori già nel 69 d.C.. Ma Opitergium vede la vera prima devastazione nel 167 d.C. a seguito dell'irruenta presa di Quadi e Marcomanni e dalla mortalità della peste che ne è derivata¹².

Purtroppo i saccheggi e le invasioni subite dalla popolazione opitergina non terminano qui ed è doveroso ricordare, tra le tante¹³, l'avvento distruttivo dei Longobardi guidati prima da Alboino nel 568, poi da Rotari nel 634 e infine Grimoaldo nel 667¹⁴ che determinano per Opitergium la fine del suo periodo aureo:

Presa di nuovo, ed abbruggiata l'A. 634 da Rotari, Ré de'Longobardi; e fuggendosene i principali Cittadini col loro vescovo S. Magno alle foci della Piave sulle Lagune, vi fabbricarono la famosa città di Eraclea, fatta Capitale di tutte le Isole, che oggi formano la Dominante di Venezia; [...]. Rifabbricato perciò Oderzo dagli Opitergini, il riprese nuovamente Grimoaldo Re de'Longobardi; e volle tanto più rovinarlo, con restringerne ancora i Confini, ch'erano spaziosi; e darne parte a'Trevigiani, parte a'Cenedesi, e parte a'Friulani, in isprezzo maggiore, e per vendetta di esser luistati a tradimento uccisi due fratelli [...]¹⁵.

Le frequenti scorribande spopolano la cittadina che proprio a causa delle insidie e instabilità a cui è esposta si trova costretta a cedere la sede vescovile a un luogo più sicuro, prima Eraclea e poi Ceneda¹⁶.

Dal secolo X il territorio inizia a rifiorire e sorge il Castello di Opederzo «difeso da otto torri e forte per costruzione e giro d'acque all'intorno»¹⁷, è proprio in questo periodo che la cittadina inizia ad essere contesa e ambita da diverse famiglie feudali che

¹¹ *Historiae* III - 6, Publio Cornelio Tacito, 1995. Le legioni di Primo e Varro a seguito dell'occupazione di Aquileia procedettero per le città di Opitergium e Altino lietamente accolti dalle genti.

¹² *Origini di Oderzo*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo, 1973, cit. p.122. «Quadorum natio motu est excita repentino... obsessaque ad iisdem ac Marcomannis Aquileia, Opitergiumque excisum, et cruenta complura perceleri acta procinctu...»

¹³ *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978, pp.149-152. Si ricordano le distruttive invasioni di Attila, Borgo duce degli Alani, Videiro capo degli Ostrogoti e Odoacre.

¹⁴ *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009.

¹⁵ *Ibidem*, p.18. Il passo riportato dall'Albrizzi è probabilmente ripreso da qui: *De Gestis Longobardorum*, Paolo Diacono, Libro V, Cap.28. «Opitergium Grimoaldus finditus destruxit, qui ibi aderant, fines Foro-Julianis, Tarvisinisque et Cenetensibus divisit [...]».

¹⁶ *Ibidem*, p.19. «Era anticamente Città Vescovile; finché distrutta da Rotari re dei Longobardi, [...] e fuggitose perciò S. Magno suo Vescovo a fondar Eraclea, e indi a Venezia, ne fu la sede Vescovile trasportata dopo la di lui morte a Ceneda; [...]».

¹⁷ *Museo Opitergino*, Gaetano Mantovani, Colombo, 1874. Si veda anche: B. C. TV Francesco Danioti Sanfiore, *Memorie opitergine, Ricavate dalli più veridichi Autori, come da suoi avanzi, iscrizioni, epitaffi, e da suoi antichi monumenti, divise in tre Libri, con le Vite de quatro Santi Vescovi Opitergini, et molte altre cose antiche, e curiose, di Francesco Danioti Sanfiore, raccolte da Nadal Melchiori di CastelFranco, et dal medesimo accresciute di varie altre notizie tutte attinenti allo stesso Opitergio*, ms. 592, f., 1710.

vedono in essa un bacino idrografico con una rete fluviale e di scambio alquanto promettenti¹⁸.

Attorno al 1335 Oderzo cadrà in mano anche ai Veneziani venendo poi redenta nel 1356 dal Doge Giovanni Dolfin che ne favorisce inoltre la ricostruzione ponendo un dazio di transito per tutti i beni che valicano il territorio opitergino. Questo legame con la Repubblica Serenissima dà vita a un nuovo ordinamento giuridico cittadino che pone Opitergium nelle mani di un podestà, in carica per sedici mesi, appartenente al patriziato veneto con il sostegno di tre ordini: nobili, cittadini e popolari¹⁹.

Le famiglie opitergine registrate dall'Albrizzi al 1388 erano in tutto 20²⁰, compresi i Melchiori, di nostro interesse.

1.1.2 Il culto

Per quanto concerne la devozione, le prime pratiche e gli ordinamenti religiosi, in Opitergium si attesta in principio il culto di Giove, fede testimoniata da molteplici ritrovamenti archeologici.

È dagli scritti di Almorò Albrizzi, poi ripreso da Monsignor Domenico Visintin ed Eno Bellis che apprendiamo come la parola cristiana sia giunta in Opitergium tramite la predicazione di San Prodocimo nell'anno 50²¹. Bisogna comunque avere consapevolezza che si tratta di una data alquanto incerta, frutto della devota creatività degli opitergini che avevano interesse ad avvicinare il più possibile la venuta di Cristo all'evangelizzazione della loro città, pertanto è necessario postdatare l'evento di qualche secolo congiungendosi storicamente all'operato di Costantino²².

¹⁸ *Oderzo medievale. Castello e territorio*, Dario Canzian, Edizioni Lint Trieste, 1995.

¹⁹ *Memorie Storiche Oderzo, Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009, p.19. «[...] e la Città che trovasi divisa in tre Ordini di persone, cioè Nobili col loro consiglio, Cittadini col loro Collegio di Notai, e popolari con loro altro Consiglio [...]».

²⁰ *Ibidem*, p.19. In ordine alfabetico: «Amalteo, Antivari, Bettadello, Casoni, Cavalli, Croci, Federici, Gallegaris, Gasparini, Giorgio, Liberali, Melchiori, Nardini, Olivieri, Pigozzi, Regini, Salvini, Spineda, Tomitano e Vigna».

²¹ *Ibidem*, p.19. «Il Vangelo vi si vuole introdotto da S. Prodocimo Vescovo di Padova, e discepolo di S. Pietro Principe dei Appostoli [...]»

²² *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Mons. Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924. *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, Eno Bellis, II edizione, Ponzano, Stampa Grafiche Vianello, 1989. *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978.

A seguito dell'evangelizzazione, Opitergium diviene sede vescovile nel IV secolo e il primo vescovo di cui abbiamo traccia è Epodio nell'anno 419²³. Nella città si erano poi succeduti il vescovo Marciano, i tre Santi Floriano, Tiziano e Magno e i vescovi Beneato e Tervisiano fino alla perdita della dignità episcopale, eventi annotati da Almorò Albrizzi nelle sue *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati* in cui emerge la leggenda riguardante la traslazione delle spoglie di San Tiziano, oggi patrono della cittadina²⁴.

1.1.3 Edificazione del Duomo

La tradizione opitergina vuole che la prima chiesa sia stata edificata sopra alle vestigia di un antico tempio di Marte²⁵, tanto caro ai Romani, a simboleggiare l'abbattimento dei templi pagani a favore dei luoghi di culto cristiani. A sua volta, secondo questa norma, lo stesso Duomo sorgerebbe sulle rovine della chiesa primitiva. Nonostante ciò, ad oggi non esiste la certezza di questa credenza: in primo luogo non sono state riscontrate antiche vestigia confermantì la presenza di una struttura antecedente, inoltre è fondamentale considerare che non sono mai stati avviati studi e ricerche a tal proposito. È stato lo stesso Monsignor Visintin, il secolo scorso, a scendere fino a tre metri al centro della navata, verificando le tracce guaste di una pavimentazione mosaicata e, nel 1956, anche la Società Amici di Opitergium²⁶ a indagare il sottosuolo riscontrando un grosso muro di fondazione, presumibilmente di

²³ Si veda: *Un documento prezioso riguardo alle origini del vescovado di Ceneda e la serie dei vescovi cenedesi corretta e documentata: illustrazione critico-storica*, Vincenzo Botteon, Conegliano, Stab. Arti Grafiche, 1907. «Opitergium ebbe probabilmente il suo primo vescovo nel IV secolo, ma non si sa chi sia stato. Nel 419 abbiamo la prova che in Oderzo risiedeva il Vescovo Epodio e con questo nome gli storici ecclesiastici iniziano la serie dei Vescovi Opitergini [...]». *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009. *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989. *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978. Nella Chiesa di San Giacomo a Rialto possiamo trovare la seguente testimonianza iscritta del 419, anno della consacrazione: «Severianum Patavinum, Hilarium Altinatem, Jucundum Tarvisinum, Epodium Opiterginum».

²⁴ Si veda: *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009. “[...] giacché Tiziano Vescovo suo predecessore avea voluto miracolosamente andarvi morto; ed i Cenedesi, presolo in Protettore, avean lui eretto col suo Nome una onorevole Chiesa, in cui venerano tuttavia il suo S. Corpo; e celebrano la sua festa con Uffizio doppio ognanno per tutta la Diocesi a 16. Gennajo”.

²⁵ Si veda: B.C. TV Daniotti Sanfiore, ms. 592, f. “...quel tempio era dedicato all'idolo Marte. Era l'idolo di bronzo sopra un altare di fini marmi con in mano una lanza et nella sinistra uno scudo”. *Oderzo romana*, Eno Bellis, Bianchi, Oderzo 1978.

²⁶ Società meritevole in ambito dell'archeologia opitergina. “*Strade romane nell'opitergino*”, in *Quaderni della Società Amici di Opitergium*, n. 3, 1962.

origine romana, sotto cinque metri di profondità rispetto alla sagrestia di destra. Si tratta comunque di testimonianze non sufficienti ad avvalere alcuna tesi in quanto la maggior parte degli edifici opitergini sorge in medesime condizioni su rovine antiche²⁷.

Come citato in precedenza, a seguito delle frequenti irruzioni nemiche, al suo rifiorire nel X secolo, l'antica Opederzo si presenta con un castello fortificato, struttura all'interno della quale è necessario collocare la prima edificazione del Duomo: ad oggi non si sa con certezza se il punto in cui sorge la Chiesa odierna corrisponda con certezza alla prima struttura post evangelizzazione, ma è doveroso ritenere che a seguito delle devastazioni subite si sia pensato a una costruzione con presupposti difensivi.

Il Duomo di Oderzo quindi, è stato presumibilmente edificato nel XI secolo subendo poi molteplici alterazioni e rinnovamenti. I primi eventi risultano a noi sconosciuti come la prima consacrazione della chiesa e la sua dedica a San Giovanni Battista tutt'oggi ancora permeate da incertezze.²⁸

Una ricostruzione del Duomo avviene nel 1467 su richiesta del Podestà Francesco Tron²⁹ e in seguito si realizza un ampliamento datato 1503³⁰, fatti che conducono la comunità opitergina a desiderare nuovamente un ruolo rilevante per la loro città all'interno dell'entroterra veneziano: si tenta quindi di riacquisire la sede vescovile.

È così che tre rappresentanti opitergini, nominati dal Consiglio della Magnifica Comunità di Oderzo, si presentano a Ceneda dal vescovo al fine di invitarlo a risiedere in città per sei mesi, ma malgrado la risposta favorevole dello stesso e la domanda inoltrata al Senato Veneziano per ottenere il favore del Principe, l'opportunità sfuma a causa dell'ira dei cenedesi³¹.

²⁷ *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989.

²⁸ *Ibidem*, pp.38-42.

²⁹ Ricaviamo questa nozione dall'iscrizione presente sopra il portale esterno laterale del duomo: «FRANCISCO TRONO PRAETORE LITTERIS ET RELIGIONI DEDITO AE DES HAEC INSTAURATA MCCCCLXVII». Si veda anche: *Il Duomo di Oderzo dal 1920 ai giorni nostri*, Cristina Vendrame, Ponzano Veneto (TV), Edizioni Grafiche Vianello, 2010.

³⁰ Ampliamento testimoniato da un'iscrizione sotto alla cornice superiore affrescata che recita: «RESTAURATUM... BATISTA ... ANNO DOMINI MCCCCIII». Si veda anche: *Il Duomo di Oderzo dal 1920 ai giorni nostri*, Cristina Vendrame, Ponzano Veneto (TV), Edizioni Grafiche Vianello, 2010.

³¹ Si veda: Raccolta Marino Zuliani, *Alcune Notizie di Ceneda, Cenedese e Cenedesi*, Manoscritto della Biblioteca del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto, trascrizione prof. D.A. Maschietto, 1948.

Nell'anno 1608 Oderzo riesce però ad ottenere l'elezione a Collegiata per merito del nobile opitergino G. B. Callegari che espone al doge Leonardo Donato il desiderio dei suoi concittadini³².

Nel mentre che vengono avviate tutte le pratiche sopracitate, si registrano nel Duomo Opitergino nuovi rifacimenti volti a rionorare e offrire nuova dignità alla Chiesa: si tratta del monumentale rifacimento della controfacciata ad opera di Jacopo Palma il Giovane, l'aggiunta di cinque nuove campane per il campanile e l'edificazione dell'Altare Maggiore, quest'ultimo a spese di Giacomo Melchiorri, facoltoso mercante di origine opitergina che lo finanziò con una spesa di 3000 ducati³³.

1.2 La committenza: Giacomo Melchiorri

Come testimoniato da Almorò Albrizzi, tra le nobili famiglie opitergine emerge anche quella dei Melchiorri³⁴. Di nostro interesse è Giacomo, un mercante nativo opitergino e cittadino veneziano *de intus et extra*³⁵ dedito a investimenti e mercatura sia nei territori d'origine che di adozione.

Date le scarse informazioni sulla famiglia di origine, veniamo a conoscenza di alcuni elementi biografici di Giacomo Melchiorri tramite la documentazione redatta dal notaio veneziano Giovanni Andrea Catti; difatti, mancando una documentazione certificante la nascita del nostro committente, faremo partire l'analisi dalla prima data di cui si dispone: la risposta dei Cinque Savi alla Mercanzia rispetto alla richiesta del Melchiorri di poter ottenere la cittadinanza veneziana *de intus et extra*, elemento imprescindibile per poter liberamente svolgere la professione di mercante³⁶.

³² Si veda: *Museo Opitergino*, Gaetano Mantovani, Colombo, 1874.

³³ *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989, p.48. *Il Duomo di Oderzo dal 1920 ai giorni nostri*, Cristina Vendrame, Ponzano Veneto (TV), Edizioni Grafiche Vianello, 2010.

³⁴ *Memorie Storiche Oderzo, Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009. L'autore cita nei suoi scritti i seguenti membri: Francesco Melchiorri, Ottavio Melchiorri "fratello del predetto", Camillo e Ippolito. Si veda anche: *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, raccolte da Giangiuseppe Liruti signor di Villafredda, ec. Accademico nella Società Colombaria di Firenze, e dell'Accademia Udinese, Tomo Quarto, Tipografia Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXX (1830).

³⁵ *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Reinhold Christopher Mueller, Viella, 2010.

³⁶ Enciclopedia Treccani, L'evoluzione costituzionale - storia di Venezia https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_%28Storia-di-Venezia%29/, L'economia https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia_%28Storia-di-Venezia%29/

A seguito la risposta promulgata dai Cinque Savi alla Mercanzia:

«La supplicatione de m. Giacomo Melchiorri da Oderzo per la quale ricerca dalla Serenità Vostra de esser creato suo cittadino de intus et extra, et come in quella è stata da noi sopra la mercantia veduta, er diligentemente considerata, sopra la quale in essecutione della commissione datane dalla Serenità Vostra, havendo noi havute quelle informazioni che ne sono parse no.ri le diciamo haver veduta la legge dell'Ill.mo Mazor Consiglio in tal proposito, per la quale è disposto che sia concessa la cittadinanza de intus et extra a quelli che haveranno habitato questa città per lo spazio di XXV anni et per il medesimo tempo pagate le gravezze ordinarie di essa; sopra di che, quanto all'habitatione, habbiamo veduto per le deposizioni tolte all'Off.o di s.ri Prov.ri di comun, che egli ha habitato questa città circa anni trenta, ma quanto alle gravezze non si è veduto che egli habbi pagato cosa alcuna, niente di meno habbiamo veduto per fedì pubbliche che il q. suo padre et suoi heredi hanno continuamente pagato tutte le imposizioni, et gravezze si ordinarie come straordinarie, che di tempo in tempo sono state imposte da Vostra Serenità nella terra di Oderzo; et come egli con le sue molte faccende che fa, dà non mediocre beneficio alli dati di intrada, et uscita di questa città, lui istesso maridato in donna venetiana esser suddito della Serenità Vostra et pronto di pagar tutte quelle gravezze che li saranno imposte, sicome dalla conditione sua data in nota all'Off.o de X savi dimostra, li qual così tutte poste da noi in quella consideratione che ne è parsa conveniente, dicono alla Serenità Vostra con nostro giuramento et parer a noi che lo taccino degno della grazia che dimanda, riportandone però sempre al suo sapientissimo parere alla quale umilmente ci raccomandiamo³⁷».

Considerando la datazione al «24 zenaro 1582»³⁸ e che come riportato sopra «egli ha habitato questa città circa anni trenta» possiamo presupporre il suo trasferimento da Oderzo a Venezia al 1552 circa. Questa risposta viene poi seguita, al 27 gennaio 1582, dalla deliberazione del Senato:

«Atteso le cose narrate nella supplicatione hora letta del fedel Giacomo Melchiorri da Oderzo, et le informazioni sopra essa havute dalli Cinque Savi nostri alla mercantia, et Provveditori di comun sia per autorita di questo consiglio creato Cittadino di questa Città de intus et extra il sopradetto fedel Giacomo Melchiorri con li suoi figlioli legittimi, et di legitimo matrimonio nati, et gli sia fatto il suo privilegio in forma solita, et consueta, con questa conditione, che sia obligato ad espedirsi in ogni uoco per Venetiano in pena di perder il privilegio, se sarà trovato haver in alcun tempo contrafatto, si come è disposto per la parte di questo consiglio de 7 novembre 1534³⁹».

Questo fascicolo, non contenente la richiesta inoltrata dal «Magnifico Signor Giacomo Melchiorri»⁴⁰, ma solo l'iter burocratico di resposo, risulta ad oggi fondamentale per ricostruire in parte la biografia del mercante opitergino. Gli ulteriori atti notarili depositati presso il notaio Catti riguardano invece la gestione degli affari commerciali⁴¹.

³⁷ ASV, S.T., f. 86, datata 24 gennaio 1582.

³⁸ ASV, S.T., f. 86, datata 24 gennaio 1582.

³⁹ ASV, S.T., reg. 54 c.84v, datata 27 gennaio 1582.

⁴⁰ Titolo con il quale viene spesso nominato all'interno degli atti notarili.

⁴¹ ASV, Notai di Venezia - Atti. Da questi documenti apprendiamo le rotte commerciali e le tipologie di investimenti presi in carico da Melchiorri.

1.2.1 Il testamento

Il testamento risulta ad oggi il documento cardine per definire quanto Giacomo Melchiorri sia sempre rimasto indissolubilmente legato all'ambiente opitergino sia per questioni economiche legate a compravendite fondiari, sia per ragioni di fede: il rapporto tra Melchiorri stesso e la sua città natia si evince infatti non solo dalla presenza e dal rilievo acquisito dalla famiglia, ormai di riferimento per la cittadinanza e dagli investimenti effettuati in loco, ma anche dalle oblazioni e opere pie sovvenzionate⁴².

Il documento viene redatto in prima stesura il 21 novembre 1605, ma l'affidamento al notaio Catti⁴³ avviene nell'anno 1610.

Seguono gli argomenti trattati all'interno dell'atto.

In primis emerge il tema della *commendatio animae*:

«Al nome della Santissima Trinita, Padre, figliollo e spirito santo, a qualli raccomando l'anima mia, pregando quelli che per la sua infinita bontà e misericordia quando sarà l'ora vogliono accettar l'anima mia nel santo paradiso nel numero dei suoi eletti. [...] Racomandando prima l'anima mia alla Misericordia del sig. Iddio Benedetto, Il quale resti pregato per la sua infinita bontà di havermi misericordia nel punto della mia Morte [...]»⁴⁴.

Il seguente passo all'epoca era ritenuto di fondamento all'interno della nota testamentaria⁴⁵, qui poi accompagnato da una riflessione sul fine vita e dalla richiesta di inumazione nel territorio opitergino, precisamente nella chiesa di Santa Maria Maddalena da lui fatta edificare: «[...] Il mio corpo voglio et ordino che sia portato a Oderzo et che sia sepolito nella mia archa da me fatta nella giesia de Santa Maria Maddalena»⁴⁶ specificandone le ragioni:

«[...] Et perché ognuno sa che io del mio proprio denaro ho fabbricato la giesia di Santa Maria Maddalena di quelle Reverende Madri di Oderzo, la qual non è ancora finita, mancando a fare l'altare grande del quale sono d'accordo col magnifico Andrea Taiapiera che habita al Mal Canton in ducati 500, al qual conto ne ha havuto ducati 200. Il qual altare grande è un obbligo di darlo finito per questo aprile prossimo 1606. Per questo in caso che lo morissi prima, che li miei eredi siano in obbligo di tar che detto altare sia finito in tutto e per tutto. Oltre di questo, che li sia fatto la sua pala per mano de homo valente, nella quale sia fatto Nostro Signore quando comparve nell'orto a Santa Maria Maddalena [...]»⁴⁷.

⁴² ASV, S.T., reg 83 c. 139r datata 5 settembre 1613

⁴³ Da notare che in questo caso l'affidamento avviene non più al notaio Giovanni Andrea Catti, ma al figlio Giovanni Francesco Catti in continuità con l'operato paterno.

⁴⁴ ASV, N.T., Catti, b. 212 c.37r.

⁴⁵ *L'Anima a Dio e il Corpo alla Terra. Scelte Testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631)*, Sergio Lavarda, Ist. Veneto di Scienze, 1998.

⁴⁶ ASV, N.T., Catti, b. 212 c.37r.

⁴⁷ ASV, N.T., Catti, b. 212 c.37r.

Il passo appena citato vede Giacomo Melchiorri in veste di committente che vuole assicurarsi, che nell'eventuale caso della sua dipartita, sia portato a termine quanto da lui richiesto. Ma soprattutto ci è essenziale riconoscere il credito da lui attribuito alla commissione di opere, in quanto tramite di riferimento tra le dimensioni divina e terrena, e come sia legato all'ambiente artistico circostante, fatto testimoniato anche dai lavori finanziati presso il Duomo oplitergino di San Giovanni Battista⁴⁸. Oggetto della nota testamentaria sono poi i lasciti alla moglie Marietta⁴⁹, ai figli e ulteriori per ragioni pro anima.

Ultimo documento lasciatoci dal Melchiorri è poi il Codicillo, redatto al termine della sua esistenza nel 1613, in cui vengono delineate le ultime disposizioni riguardanti l'atto testamentario. La morte lo sopraggiungerà il 4 maggio 1613.

Il fatto che Giacomo Melchiorri non citi all'interno della nota testamentaria i lavori finanziati al duomo di Oderzo, per giunta avendo speso l'onerosa cifra di 3000 ducati, fa presupporre che questi fossero stati eseguiti molto tempo dinanzi⁵⁰ e che al momento della sua dipartita non sarebbero più stati motivo di preoccupazione.

⁴⁸ Si veda capitolo successivo.

⁴⁹ Qui Melchiorri precisa all'anno 1605, data della prima stipula, che «da anni 40 incirca [...] siamo insieme» facendoci dedurre che il contratto matrimoniale sia stato siglato attorno al 1565.

⁵⁰ Da questo fatto si può avanzare un'ipotesi sulla datazione della Pala del Battesimo di Cristo: antecedente al testamento.

Figura 1 - Busto di Giacomo Melchiorri situato nel coro.



Figura 2 - Iscrizione posta specularmente al busto di Melchiorri.



Capitolo 2 - Rinnovamenti del Duomo nel corso del 1500

2.1 Il contesto

Come precedentemente citato, nel mentre che la nobiltà opitergina si promuoveva per riottenere prima la cattedra vescovile e poi l'elezione a Collegiata¹, si decide di onorare il duomo tramite ampi rinnovamenti.

Il XVI secolo è infatti per l'allora Uderzo un periodo prospero durante il quale palazzi ed edifici danno dimostrazione della fiorente economia cittadina² e tra questi anche la Chiesa di San Giovanni Battista che, partendo dal 1470 viene trasformata da edificio a tre navate a una sola navata poi coperta da un soffitto a capanna molto alto. Viene inoltre cambiato il suo orientamento e allungata tramite la costruzione di due cappelle, la sacrestia e il prebiterio dove troverà poi posto, pagato dal benefattore Giacomo Melchiorri che investe una notevole cifra per il tempo, il nuovo altare che si rendeva necessario dalle norme scaturite dal Concilio di Trento³.

2.1.1 Il concilio di Trento (1545-1563)

In questa circostanza di rinnovamenti incide, come appena delineato, anche l'influenza del nuovo pensiero post tridentino. Il concilio ha inizio nell'anno 1545 e si pone l'obiettivo di replicare all'offensiva ricevuta da parte dei protestanti riproponendo e ribadendo dogmi e principi alla base della cristianità e discutendo questioni riguardanti la dottrina e la disciplina del clero.

Si stabiliscono quindi i capisaldi della fede e si sente la necessità di porre la rivelazione divina e il mistero eucaristico al centro della celebrazione, scelta che si riversa non solo

¹ *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Monsignor Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924. «COLLEGIATA: Fu fondata dal Papa Paolo V. con magnifica Bolla, prezioso documento per la Chiesa opitergina che come molte altre cittadine consorelle ebbe la Collegiata e i propri canonici che di e notte, a nome della comunità locale, elevavano al Signore l'incenso della pubblica preghiera. Oderzo oltre un Clero dotto ed esemplare aveva una larga schiera di illustri Famiglie della nobiltà opitergina quali i Federici, gli Amaltei, i Tomitano, i Tomassi, i Melchiori nomi insigni di cui tuttora sono vivi i ricordi e le opere da loro compiute. La Bolla di Papa Paolo V. ricorda appunto la: *Civitas clara et celebris la sedes pietatis et religionis praesertim sanctorum Magni et Titani la clara et illustris virtus plurium virorum*».

² *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989.

³ *Ibidem*, p 48. Eno Bellis chiarisce come con quella stessa cifra, 3000 ducati, al tempo si potessero acquistare quasi 30 ettari di terreno.

nella formazione religiosa di fedeli e clero, ma anche nell'organizzazione degli ambienti ecclesiastici e nella definizione delle caratteristiche riguardanti l'arte sacra.

Tra gli adeguamenti liturgici che vengono perseguiti vi è innanzitutto l'esigenza della custodia eucaristica e la valorizzazione dell'altare, frutto della riconferma del valore salvifico dell'eucarestia in contrapposizione alla negazione della transustanziazione sostenuta invece dai protestanti.

In principio la preservazione del corpo di Cristo aveva un carattere prettamente pratico dovuto al bisogno di poter garantire la comunione ai malati e il viatico ai morenti, la conservazione avveniva perciò in alcuni *armarium*⁴ incassati a muro nel presbiterio oppure in sacrestia. Diversamente, a seguito delle discussioni emerse nel corso del Concilio di Trento, il luogo della riserva eucaristica diviene inscindibile con la celebrazione e dev'essere dunque strettamente connesso all'altare, punto in cui avviene la trasformazione in corpo e sangue del Signore. Si raccomanda che:

«il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo, collocato in una parte della chiesa assai dignitosa, insigne, ben visibile, ornata decorosamente e adatta alla preghiera»⁵.

Uno dei maggiori attuatori dei canoni del concilio è il cardinal Borromeo di Milano che nel suo trattato riguardante le *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* esplicita le indicazioni progettuali derivanti dalle ordinanze tridentine. Si scrive in merito:

«In quanto poi alle molte e belle cose che sono proposte e trattate con saviezza, competenza ed esaurientemente dagli scrittori di architettura intorno allo splendore delle sacre Basiliche e degli altri edifici sacri, noi pensiamo che sia necessario ricorrere al parere di architetti periti: così pure esortiamo ad imitare nelle sacre costruzioni l'antica pietà e religione dei fedeli destatasi già nei tempi Apostolici. [...] Ciò che in modo generico riguarda ogni costruzione ecclesiastica è che, nella fabbrica e nelle decorazioni della chiesa, della cappella, dell'altare e di qualunque altra parte che abbia relazione con l'uso e decoro della chiesa, non si esprima né si rappresenti alcuna cosa che sia aliena alla pietà e alla religione ovvero profana, deforme, turpe od oscena, o che infine ostentando magnificenza mondana o distintivi di famiglie, offra l'apparenza di opera gentilizia [...]. Non si proibisce tuttavia che per la solidità della costruzione (se il genere dell'architettura lo richiede) si faccia qualche lavoro di stile dorico, ionico, corinto od altrettale. Di tutto ciò abbiano attenta cura i preposti alla fabbrica e gli architetti [...] e soprattutto sia premura del Vescovo di sorvegliare perché i medesimi non si permettano di fare alcunché di riprovevole nella costruzione»⁶.

⁴ Nicchia muraria, può essere chiusa tramite ante.

⁵ Ordinamento generale, n. 314

⁶ *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, Libri II, Carlo Borromeo, traduzione e cura di M. Marinelli, Città del Vaticano, LEV, 2000 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 8)

Il caso opitergino ha origine proprio da qui. Il segretario del cardinale Carlo Borromeo fervido attuatore delle norme tridentine, è un opiterigino, tale Giovan Battista Amalteo⁷, personalità nota nell'ambito della Controriforma. e per queste ragioni Oderzo è uno dei primi centri ad adeguarsi ai nuovi dettami conciliari⁸.

Si considerino poi gli effetti del Concilio nella vita della comunità ecclesiastica e nell'ambito delle arti figurative: viene imposto ai parroci di risiedere presso la propria parrocchia e ai vescovi, anche questi da quel momento in poi risidenti presso la diocesi, di far visita alla comunità e accuratamente ispezionare il procedere della quotidianità in parrocchia imponendo anche uno scrupoloso accertamento delle opere esposte nelle chiese⁹. Gli stessi artisti si trovano dunque costretti a riadattarsi alle nuove direttive, modificando opere in itinere e mutando i soggetti strizzando l'occhio alla nuova committenza influenzata dalle autorità ecclesiastiche¹⁰.

2.2 L'altare maggiore

A conferma di quanto fin qua scritto troviamo tra i documenti d'archivio che nel 1586, in occasione di una visita pastorale, viene ordinato dal vescovo «che si faccia l'Altare Maggiore in pietra e si consacri, e che sii rinfrescata la palla [...]»¹¹. Questa prima esortazione ci fa sapere che in origine l'altare maggiore era costituito da un materiale non consono, ossia ligneo, e che all'anno 1586 non era ancora stato adeguato alle direttive tridentine. Per la prima volta, inoltre, viene fatto riferimento a una pala d'altare per la quale viene anche richiesto che sia al più presto rinfrescata. Si presume quindi non sia di recente fattura.

La richiesta inoltrata dal vescovo viene poi ribadita nel 1597 in una seconda visita pastorale che si conclude con la seguente esortazione: «che sia chiusa la porta

⁷ La famiglia Amalteo aveva in origine la cappella di destra accanto al presbiterio, oggi è la cappella dedicata a Maria.

⁸ *Praticità e normatività razionale nel trattato di Carlo Borromeo*, Sandro Benedetti, in *Fuori dal classicismo: sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del cinquecento*: 105–31, Sandro Benedetti, Multigrafica, Roma 1984.

⁹ Si veda paragrafi 2.2 e 2.3: anche nel territorio opitergino si verificano i controlli vescovili volti a far rispettare i dettami scaturiti dal Concilio di Trento.

¹⁰ *Il Cricco di Teodoro, Itinerario nell'arte, Dal Gotico Internazionale al Manierismo*, Giorgio Cricco, Francesco Paolo Di Teodoro, Vol. 3, III edizione, Versione Arancione, LD, Zanichelli editore, 2017.

¹¹ A. P. O. *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989.

dietro l'altar grande... che l'Altar Maggiore sia fatto in pietra viva come si costuma in tutti gli altari. Tempo quattro mesi...»¹².

Ecco quindi che il vescovo, non vedendo ancora un altare conforme alle sue precedenti suppliche, decide di dare un ultimatum affinché venga realizzato.

Anche in questa occasione è Almorò Albrizzi a narrare lo svolgersi degli eventi:

«[...] il Duomo, spazioso, senza vólti, col coro su d'eminente scalinata, ed in fondo a cui l'Altar Maggiore con quattro colonne di marmo corallino, costato nel 1602 alla Pietà di Giacomo Melchiori ducati 3000: prezzo in allora assai più d'oggi rilevante atteso il divario delle monete, del qual Melchiori, per nobile ornamento di esso coro, v'hanno ancor in due belli prospetti laterali di marmo il busto da una parte e l'epigrafe dall'altra; dove sia lecito di rimarcare con tale opportunità sull'alto del tetto della chiesa, in faccia a detto Altare Maggiore, una costa di pesce occidentale, che vi si crede dal medesimo collocata per la sua mostruosa grandezza¹³.

«[...] fra gli uomini illustri in arti liberali di Oderzo, Giacomo Melchiori si fu che, essendo un de'più cospicui mercatanti di Venezia diede alle rilevanti sue ricchezze acquistate in Lisbona e nelle Indie (perfino di 100.000 Ducati in un solo viaggio orientale, come da suo testamento si rileva) diede sempre un nobilissimo risalto. L'Altar Maggiore del Duomo, accennato sopra, e la campana seconda del suo campanile, furono marche della sua pietà, sicché giustamente ne risplenda in coro di esso Duomo il seguente epitaffio:

“DEO ET DIVO JOANNI BAPTISTAE
AERE SUO
AD INDIS AB OLYSIPPONE NOBILI
AUCTO MERCATURA
DICAVIT
JACOBUS MELCHIORIUS JULII FILIUS
PATRAE ORNAMENTUM
POSTERITATI INCITAMENTUM
AN. DOM. MDCXII
NONO KAL. APRILIS»¹⁴

¹² Archivio parrocchiale

¹³ *Notizie varie di Oderzo scritte nel 1734 ripubblicate nelle faustissime nozze di Moro Costantini il febbraio del 1848*, Venezia 1848. Si veda anche: *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009.

¹⁴ *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Albrizzi Almorò, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo, 2009.

Apprendiamo quindi che Giacomo Melchiorri offre nel 1602, secondo la testimonianza di Almorò Albrizzi¹⁵, ben 3000 Ducati per l'edificazione dell'Altare Maggiore corredato da quattro colonne in marmo corallino, gli stalli lignei del coro¹⁶, la seconda campana oggi giorno conosciuta come Melchiora o Marciora e l'integrazione di busto ed epitaffio in suo onore, ad oggi ancora visibili nella cantoria. Non si nomina la pala.

Figura 3 - Interno del duomo prima del grande restauro, foto di inizio 1900.



¹⁵ Si consideri che Almorò Albrizzi

¹⁶ A. P. O.: «... et non è vero ch'il Decano s'habbi fatto fare quella sedia, havendola fatta fare, come tutte l'altre, un sig. Giacomo Melchiori».

2.2.1 Gli esiti del grande restauro dal 1921

Negli anni 20 del 1900 urge un restauro per il duomo che si presenta oramai indecoroso: «soffitto a tavelle e travetti rustici a guisa [...] di granaio, [...] statue di gesso e cartapesta, oleografie, lampade di latta e una tinta fredda e brutta da non dirsi», ma alla questione dell'apparenza si affianca poi, anche a causa dell'incuria derivata dal conflitto bellico, la necessità di impellenti riparazioni.

Si configurano così due problemi: uno di carattere artistico e uno di natura economica. Si scopre presto che sotto a quella tintura fredda si celano, su tutta la superficie muraria, antiche pitture tra loro anche stratificate¹⁷, fatto che rallenta i lavori, mentre la questione economica viene in parte risolta tramite contribuzione della soprintendenza, del comune e dei fedeli e in altra parte tramite la soppressione e vendita di alcuni altari.

Al fine di poter meglio riconfigurare gli spazi del duomo si parte dalla demolizione del «grandioso altare del Melchiori» di cui si scrive:

Era un ricordo del Melchiori per il quale il Busto stesso del Melchiori sta nel Coro. Il Melchiori vi profuse un patrimonio. Da oltre 300 anni oggetto del culto e della pietà dei fedeli; come metter mano a demolire tale opera? [...] Evidentemente l'Altare era una montagna di materiale. Il costruttore s'era preoccupato di una cosa sola quando l'ebbe a costruire: dare un senso di grandiosità all'opera sua, senza curarsi delle esigenze dello stile della Chiesa e senza curarsi della capacità e dello stile dell'ambiente dove l'Altare doveva essere collocato¹⁸.

A conferma dell'incongruenza tra altare e ambiente circostante troviamo anche un'altra opinione dell'epoca in cui si sottolinea quanto l'imponente lavoro sovvenzionato dal Melchiorri si accostasse poco coerentemente alla struttura dell'edificio:

«[...] ma presto assai il barocchismo ne alterava la semplice linea e l'equilibrato colore, e ne cambiava la fisionomia. Nel 1602 già un Melchiori, mercante e viaggiatore ricchissimo faceva costruire per 3000 D.ti il macchinoso altar maggiore con quattro colonne di marmo corallino, che costituiva un anacronismo [...]»¹⁹.

Apprendiamo quindi che si tratta di un intervento purtroppo necessario al fine di dare una nuova luce all'area destinata al coro e, conseguentemente anche al duomo

¹⁷ Si presume che siano state coperte tra il 1600 e il 1640 a causa di una pestilenza. Si veda: *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Monsignor Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924.

¹⁸ *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Monsignor Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924.

¹⁹ Pavanello, *Gazzetta di Venezia*, 23-XI-1924

stesso, tanto che lo stesso Monsignor Visintin, presente al momento dello smantellamento, casualmente convenuto nel giorno di San Giovanni Battista, racconta:

Il giorno in cui si mise mano alla demolizione mi sentii davvero un senso di tristezza grande, pur sapendo che non si sarebbe cambiato in meglio. [...] Rimosso l'Altare, entrando nel presbiterio la prima parola era la seguente; si respira. È una liberazione. Veniva restituita in valore tutta la bella e semplice linea della Cupola e del Coro. Quanta maggior semplicità e grandezza!²⁰

Tramite queste modifiche l'organo trova collocazione nel coro insieme al busto del Melchiorri che, se in principio era collocato in posizione sottostante al cornicione, ad oggi si trova più in basso rispetto alla posizione originale. Il busto è attribuito a Vittoria.

Il risultato complessivamente ottenuto va così anticipando le nuove soluzioni strutturali poi suggerite dal Concilio Vaticano II considerando che la normativa, poi attuata, avrebbe previsto un altare favorente una celebrazione maggiormente comunitaria.

La struttura odierna dell'altare maggiore è costituita dal parapetto e dalla mensa prima facenti parti dell'altare donato dal Melchiorri.

Figura 4 - Interno attuale del duomo a seguito del grande restauro.



²⁰ *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Monsignor Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924, p. 41

2.3 Il tabernacolo e la questione della pala

Della pala del Battesimo di Cristo abbiamo poche testimonianze scritte dell'epoca e la ragione di tale lacuna potrebbe trarre esplicazione da un decreto firmato dal Vescovo Della Torre datato 1593²¹:

«L'ill.mo e rev.mo Michele Della Torre Vescovo e Conte di Ceneda nella Visita Pastorale alla Chiesa di S. GB. di Oderzo avendo trovato che il SS. viene conservato in un altare minore non nell'altare maggiore nel quale viene conservato da tutte le chiese della Diocesi come in luogo più nobile, ordinò che venga fatto un tabernacolo di legno al di fuori dorato e al di dentro ornato con panno serico e che sia collocato nell'altar maggiore e che in detto tabernacolo in un vaso di argento si conservi»²².

Difatti tra i vari lavori compiuti all'interno del duomo vi è anche l'erezione del tabernacolo, ad opera di tale Gasparo Gatti, la cui monumentalità emerge dal contratto stipulato a ottobre dell'anno 1597:

«Declaro io Gasparo Gatti da Bassano intaiadore habitante il presente in Venezia, qualmente sono infato cossi d'accordo, tra il magnifico Signor Rizardo Marchiori ed il Signor Giobatta dei Calligari, intermediario per la magnifica comunità di Oderzo ad fare un tabernacolo per il Santissimo Sacramento da esser messo nella chiesa..... di S. Zuane Battista di detta terra illo altare grande, ove al presente sintrova una palla, secondo la sorte e la qualità del disegno che prevessi è stato eletto, e per dicesione lasciato nelle mani, offerendomi usar ogni sorta di diligentia si intornomli capitelli di figure come in ogni altra parte di esso. Taldiscrivia bello e onorante, et questa per primo de ducati duecento e cinquanta per l'intaiar et soldi quattro per ducato li quali l'illustrissimo magnifico Signor Rizardo et il Signor Zabattista a nome conto de sopra me han promesso dar in esborso in questo modo, tra il termine di metà uno ducati 80, il da la a mesi sei altri ducati 80 e il restante nel termine di doi hanni, assegnandomi in Venetia chi melli venirà a dare.

Con li infra scritta dichiarazione et

P° (primo) che si opera dalla pianta dell'altare fino alla sommità del Cristo et sino incima habbi ad esser piedi veneziani n° quindici (apir?) la larghità di detta opera (cion) da basso nelli scalini habbi ad essere piedi otto e mezzo assin sot la piana l'altare inzò no son obligato a far cosa alcuna.

Secondo de l'opera sia di bello e bon legname come abbio (pilarda ? cirmolo).

Terzo che nelli dui nicchi o logi del p° (primo) ordine risiano posto doi figure nedi uno quella di S. Magno et l'altra quella di San Tiziano, altre volte vescovi di questa terra, nella parte del secondo ordine sia posta una figura du san Zuane Battista.

Quattro che il tabernacolo abbi dasepostare sopra li scalini di detto altare, senza quelli putini che si vede nel disegno.

Quinto che l'opera habbi ad essere lavorata dalla parte davanti e dalle due bande conforme al disegno e alla pianta e la parte de dietro abbi ad essere senza alcun lavoro.

Et io Gasparo Gatti sopradetto, ho fatto il presente scritto di mia mano proprio et prometto quanto di sopra»²³.

²¹ *Duomo di Oderzo*, Cenni storici di Eno Bellis, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989.

²² Si veda: *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Mons. Dott. Domenico Visintin, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924 ed Eno Bellis, *Duomo di Oderzo*, Cenni storici di Eno Bellis, II edizione, Ponzano, Stampa Grafiche Vianello, 1989.

²³ Si veda: A.P.O. Capitolo della Collegiata, miscellanea 2 sul tabernacolo ligneo altar grande, 1597.

La tesi che mi propongo di sostenere è che il monumentale tabernacolo ligneo abbia per secoli oscurato la visione della pala, raffigurante il Battesimo di Cristo e commissionata dal Melchiorri, tanto da renderla oscura ai più per ben tre secoli.

Prendendo in considerazione le misure possiamo infatti notare che se un piede veneziano corrisponde a 34,76 cm, i 15 piedi in verticale, sopra citati dall'*intaiador*, equivalgono a 521.4 cm, mentre gli 8 piedi orizzontali sono ben 278.08 cm. Ne ricaviamo che l'intero tabernacolo copriva un'area di circa 5.20 m in altezza per 2.70 m in larghezza, lasciando ai fedeli e ai visitatori del duomo una parziale, se non minima visione della pala retrostante. Le misure della pala sono infatti 5.55 m per 2.38 m.

Pertanto mi accingo a sostenere che la datazione al 1602 reperibile negli scritti di Almorò Albrizzi non sia applicabile all'esecuzione dell'artefatto in quanto non solo veniva già citato dal vescovo nell'anno 1586, ma quando Albrizzi scriveva le sue memorie, l'opera era stata già da tempo eclissata. Che la datazione si riferisca quindi al termine dei lavori riguardanti l'altare e il complesso marmoreo? Oppure faccia riferimento al posizionamento del nuovo e monumentale tabernacolo che andò a completare, secondo i dettami vescovili, il grande altare privilegiato.

Capitolo 3 - Attribuzioni dell'opera nella storia attraverso cronache e pubblicazioni

3.1 Nulle o sporadiche citazioni

Le prime informazioni riguardanti la pala del Battesimo di Cristo le troviamo all'interno del *Compendio delle antichità d'Oderzo et sue rovine* in cui G. B. Calligaris delinea, come già citato da altri autori, l'ingente spesa effettuata da «Giacomo Melchiorri Gentilissimo originario d'Oderzo, et uno dei principali mercanti di Venezia», specificando come egli abbia «nella qual opera speso più di tre mila ducati»¹ senza specificarne però l'annata.

Come definito precedentemente, l'opera viene citata nell'anno 1586 nell'esplicita richiesta del vescovo affinché l'altare venga ricostruito in pietra e la pala rinfrescata, pertanto, risulta singolare che nel corso dei secoli che ci separano dalla sua produzione, essa non figuri nei testi dei maggiori eruditi del tempo, ma soprattutto che non se ne discuta in quanto situata nel punto di maggior attrazione del Duomo, ossia sopra l'Altare Maggiore.

Non la troviamo citata prendendo in esame le *Memorie Opitergine*² raccolte da Francesco Daniotti Sanfiore e poi ampliate da Nadal Melchiori. Inoltre lo stesso Almorò Albrizzi nell'elencare le pitture insigni del Duomo e del circondario Opitergino non ne fa reminiscenza.

«D'insigni pitture v'à nel Duomo la Pala dello Spirito S. del Palma Vecchio: la Pala di S. M. Maddalena con S.Gio:Batt. del Zambellin: la Nascita, Morte, e Risurrezione di G.C., ed il Battesimo, e Decollazione di S. Gio: Battista, che ornano l'Organo, sono di Pomponio Amalteo, celebre Pittore di Pordenon»³.

¹ Calligaris G. B., *Compendio delle antichità d'Oderzo et sue ruine Raccolto da diversi autori et da scritture pubbliche per Gio. Battista Calligari Opitergino con alcune cose moderne*, ms. XVII, s., f.

² B. C. TV Francesco Daniotti Sanfiore, *Memorie opitergine, Ricavate dalli più veridichi Autori, come da suoi avanzi, iscrizioni, epitaffi, e da suoi antichi monumenti, divise in tre Libri, con le Vite de quatro Santi Vescovi Opitergini, et molte altre cose antiche, e curiose, di Francesco Daniotti Sanfiore, raccolte da Nadal Melchiori di CastelFranco, et dal medesimo accresciute di varie altre notizie tutte attinenti allo stesso Opitergio*, ms. 592, f., 1710.

³ *Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Almorò Albrizzi, Libreria Opitergina Editrice, Oderzo 2009.

Girolamo de'Renaldis nel suo *Saggio sui pittori friulani e le loro opere*⁴ del 1798 non ne appunta la presenza e neppure Domenico Maria Federici in *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno* racconta di un Battesimo di Cristo.

Giungiamo poi in anni più recenti, più precisamente al 25 ottobre 1832, con la lettera XXIII che il presbitero Lorenzo Crico indirizza all'amico Francesco Amalteo in cui si legge: «[...] ed un quadro grandioso di quella scuola, all'altar maggiore, la cui parte superiore è pure assai bella»⁵.

È con questa testimonianza, in cui è citata solo la parte superiore dell'opera, che emerge ancora più sentita l'ipotesi del tabernacolo ligneo che con la sua imponenza eclissa, quasi completamente, la pala donata dal Melchiorri. Difatti, poco più tardi, nel 1851 si scrive in *Treviso e la sua Provincia* di una maestosa pala all'altar maggiore, ma se ne giudica soltanto l'area in alto:

«[...] né da tenersi in non cale è pure il dipinto grandioso, forse di Leonardo Corona, che vedesi all'Altare Maggiore, la cui superiore parte è di ottima pasta [...]»⁶.

Probabilmente perché al tempo, essendo ancora la pala in larga parte coperta, si poteva unicamente avere un'idea delle dimensioni per gli scarti laterali e superiori e scorgere la parvenza di un soggetto solo in cima ad essa, punto in cui erano visibili circa 35 cm del dipinto.

Nel 1978, a seguito dei rinnovamenti degli anni 20 che hanno visto abbattuta l'imponente struttura finanziata dal mercante opitergino, l'opera, vista nella sua interezza, viene inserita nel Catalogo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto. Qui viene datata alla metà del secolo XVI e presumibilmente attribuita, con l'aggiunta di un fatidico punto interrogativo, a Giambattista Manganza Senior⁷ con la

⁴ *Della Pittura friulana saggio storico di monsignor conte Girolamo de' Renaldis canonico della metropolirana di Udine*, Girolamo de' Renaldis, In Udine, MDCCXCVIII, nella nuova stampereie delli Fratelli Pecile, con licenza.

⁵ A. P. O., Lettere sulle Belle Arti Trevigiane.

⁶ *Duomo di Oderzo*, Cenni storici di Eno Bellis, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello, 1989.

⁷ Si veda: *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Edizione II corretta ed arricchita, Carlo Ridolfi, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002. «Visse Gio. Battista Maganza anni ottanta, dipingendo e scrivendo fino all'anno 1589, in cui morì; e perché fu di singolare talento nella pittura e nelle belle lettere, se gli conviene duplice laura di pittore e di poeta».

seguinte datazione: «(1509/13 – 1586/89) »⁸. Lo stato di conservazione viene definito mediocre e risulta così descritto:

«Il dipinto è molto annerito, ma credo che anche originariamente l'atmosfera fosse quasi quella di un notturno. Il cielo è caliginoso e solo al di sopra di Dio Padre vi è uno squarcio luminoso. Altri sprazzi luminosi circondano la colomba e le teste di S. Giovanni Battista e di Gesù. Gli angeli hanno vesti rosa e azzurre. Interessante sullo sfondo il gruppo umano in riva al fiume»⁹.

Si scrive inoltre che:

«Il dipinto fino al 1923 costituiva la pala dell'altare maggiore. La vicinanza stilistica alla pala del Rosario di Montebello Vicentino firmata da Giambattista Maganza Senior la fa ritenere probabile lavoro di questo artista.

Il colore è prosciugato e spelato. Ha sofferto in questi ultimi anni essendo collocato in ambiente piuttosto umido»¹⁰.

Si potrebbe quindi dedurre che l'umidità di cui la tela soffre, sia il frutto dello spazio angusto con poco ricircolo d'aria in cui è stata collocata per molto tempo.

⁸ A. P. O., Catalogo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto.

⁹ Ibidem

¹⁰ Ibidem

Figura 5 - La collocazione originaria della pala, foto di inizio 1900.



3.2 Le attribuzioni alla bottega del Tintoretto

La prima pseudo attribuzione alla bottega del Tintoretto avviene in tempi recenti, nel 2004, durante una prima ripulitura e restauro dell'opera. Nel settembre di quell'anno gli opitergini vedono apparire tra i cartelli sulle impalcature del duomo la scritta: «Restauro del Tintoretto». Si tratta di un'affermazione ardita, dovuta al buon occhio dell'allora restauratore. Il cartello viene poi rimosso perché l'attribuzione non è comprovata da nessun documento esistente¹¹.

3.2.1 L'articolo di Giorgio Fossaluzza

La seconda pronuncia in merito all'attribuzione alla bottega del Tintoretto arriva da Giorgio Fossaluzza che, a seguito di una visita al duomo opitergino, redige un articolo riguardante la pala di nostro interesse.

In primis viene trattata la funzione dell'arte figurativa nell'ambito della catechesi, come le immagini possano essere un tramite per il cammino del fedele. Si riconosce quindi, grazie a questo intercedere per merito dell'arte, la valenza del Battesimo di Cristo all'interno del duomo di Oderzo: è questa l'occasione in cui si manifesta l'essenza di Gesù Cristo in quanto figlio di Dio.

La stessa collocazione d'origine all'interno dell'ornamento marmoreo dell'altar grande pone l'opera per lungo tempo sotto uno sguardo privilegiato, di riflessione, che ad oggi è spostato, a seguito del «restauro-cataclisma»¹² del 1924, sulla parete sinistra al di sopra del fonte battesimale.

Il professore fa poi riferimento alle datazioni proposte da Eno Bellis e Cristina Vendrame facendo risalire pala e altare agli inizi del Seicento (1602)¹³ e conseguentemente a quel periodo successivo al Concilio di Trento in cui i fermenti post

¹¹ Ricerca Gelocal, La Tribuna di Treviso:

https://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/09/19/TP7PO_TP701.html

¹² «Il Battesimo di Gesù di Domenico Tintoretto del duomo di Oderzo», Giorgio Fossaluzza, *Il Dialogo*, 2011, p.15.

¹³ La datazione al 1602 riscontrabile in Eno Bellis, 1989 e Cristina Vendrame, 2010 fa riferimento agli scritti di Almorò Albrizzi, si veda dunque il capitolo secondo.

tridentini si riversano nell'arte cristiana conducendola verso un naturalismo dedito alla trasmissione dei dogmi ecclesiastici.

Si discute poi dell'attribuzione. Prendendo in causa gli entusiasmi derivanti dalla precedente assegnazione a Jacopo Tintoretto si afferma però che «vi sono buoni motivi» per ascrivere il lavoro al figlio Domenico «suo grande collaboratore e continuatore»¹⁴. Segue la motivazione: «solo chiamando in causa Domenico si stabilisce la congruità di date fra la realizzazione dell'altare marmoreo e la commissione della pala a inizio Seicento»¹⁵.

Secondo Fossaluzza anche qui Domenico «continua a dimostrarsi il più fedele interprete» del padre. Possiamo infatti notare come ne apprenda la drammaticità che trasmette tramite netti contrasti chiaroscurali e come richiami, con riverberi luminosi di eredità paterna, il racconto evangelico.

Si scrive:

«Quando Gesù scende nell'acqua i vangeli apocrifi riferiscono di una luce straordinaria che irradia dall'acqua stessa e si espande all'intorno in una partecipazione totale della natura. Nella pala di Oderzo anche nei fenomeni pittorici "luministici" Domenico dimostra di raccogliere la lezione del padre: si tratta della capacità di far percepire gli episodi evangelici come fenomeno cosmico»¹⁶.

Si ritiene infine che ci siano quindi le ragioni per poter esaltare l'opera come lavoro di Domenico Tintoretto e che per tali motivi si possa valutare la possibilità di reinserirla nella sua collocazione originaria nel presbiterio.

3.2.2 Altre ipotesi sull'attribuzione alla bottega

Le ipotesi che ci conducono a poter valutare la bottega di Jacopo Tintoretto come luogo di genesi del Battesimo di Cristo del duomo opitergino hanno principalmente origine da una riflessione cronologica, ma in aggiunta se ne possono considerare delle altre di natura anche economica, difatti a seguito di quanto precedentemente illustrato dal punto di vista temporale è necessario soffermarsi anche sull'ingente spesa effettuata dal committente.

¹⁴ «Il Battesimo di Gesù di Domenico Tintoretto del duomo di Oderzo», Giorgio Fossaluzza, *Il Dialogo*, 2011, p.15.

¹⁵ Ivi, p.15.

¹⁶ «Il Battesimo di Gesù di Domenico Tintoretto del duomo di Oderzo», Giorgio Fossaluzza, *Il Dialogo*, 2011, p.15.

All'interno della nota testamentaria Giacomo Melchiorri scrive di aver commissionato a «homo valente»¹⁷ una pala d'altare per la chiesa, da lui finanziata, di Santa Maria Maddalena a Oderzo, futuro luogo della sua sepoltura. L'attribuzione dell'opera in questione a Ludovico Pozzoserrato¹⁸, unita alla cittadinanza *de intus et extra* conquistata dal mercante Melchiorri, sono ulteriori indizi che ci spingono a pensare che la scelta sia capitata su una prestigiosa bottega del territorio veneziano e, perché no, su quella di Jacopo, per molteplici motivazioni.

Si consideri innanzitutto la spesa di 3000 ducati. Si tratta di un costo elevatissimo per l'elevazione del solo altare e pertanto doveva comprendere anche il pagamento della pala, sempre da Melchiorri commissionata. In secondo luogo, è doveroso tenere in considerazione il privilegio sociale del committente e le cifre citate all'interno del testamento e dei vari documenti rilasciati presso il notaio Catti, tutti elementi che configurano una personalità che poteva permettersi commissioni ai “migliori” del tempo.

Infine non può essere tralasciata la vicinanza del Tintoretto al Pozzoserrato, possibile artefice dell'ultima opera richiesta dal mercante al termine della sua esistenza.

¹⁷ ASV, N.T., Catti, b. 212 c. 37r.

¹⁸ Lodewijk Toeput, pittore di origine fiamminga poi stanziatosi a Treviso. Si veda: *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita*, Carlo Ridolfi, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

Capitolo 4 - Il soggetto del Battesimo all'interno della bottega del Tintoretto

4.1 Una nota biografica

Jacopo Robusti nasce a Venezia nell'anno 1518, figlio di Giovanni Battista di professione tintore¹, è infatti di eredità paterna il soprannome con cui è conosciuto: il Tintoretto.

Ancor fanciullo si dava a disegnare coi carboni e coi colori del padre sopra i muri, delineando figure puerili, che nondimeno avevano alcuna grazia. Veduto ciò dai parenti, stimarono bene ch'egli coltivasse la naturale inclinazione; onde il posero con Tiziano, nella cui casa trattenendosi con altri giovani, procurava ritrarre i di lui esempi. Ma indi a non moltingiorni venuto Tiziano a casa, ed entrato nel luogo degli scolari, vide spuntare a' piè d'una banca alcune carte, nelle quali scorgendo disegnate certe figure, dimandò chi fatte le avesse. Jacopo, che ne era l'autore, dubitando averle errate, timidamente disse quelle essere di sua mano. Tiziano, presagendo da que principii che colui potesse diventare valente pittore, ed apportargli alcun discapito nell'arte, impaziente, salite le scale e posato il mantello, commise a Girolamo, allievo suo (tanto può nei petti umani un picciol tarlo di gelosia d'onore), che tosto licenziasse Jacopo di sua casa: onde questi, senza saperne la cagione, rimase privo di maestro².

La formazione di Jacopo avviene quindi in vicinanza al tonalismo di Tiziano, ma anche tramite gli studi del disegno della scuola fiorentino-romana, ragione per cui si tramanda che egli affisse all'ingresso della sua bottega "Il disegno di Michelangelo, e il colorito di Tiziano". Nonostante ciò Tintoretto non può essere ritenuto debitore di altri maestri nella sua arte: sua dote è sfruttare il colore al fine di ottenere effetti luministici mettendo in evidenza i soggetti con un effetto di grande drammaticità volto a coinvolgere emotivamente l'osservatore. L'impatto visivo delle sue opere è effettivamente notevole grazie all'accompagnamento di scorci arditi, formulati tramite la creazione e lo studio di modelli³ e il forte contrasto chiaroscurale. Per questa sua

¹ L'attività di tintore è stata per secoli una delle più rilevanti e remunerative a Venezia.

² *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

³ *Il Cricco di Teodoro, Itinerario nell'arte, Dal Gotico Internazionale al Manierismo*, Giorgio Cricco, Francesco Paolo Di Teodoro, Vol. 3, III edizione, Versione Arancione, LD, Zanichelli editore, 2017.

maniera di disegnare e dipingere, il suo temperamento e la sua rapida inventiva, il Vasari lo definisce «il più terribile cervello che abbia avuto mai la pittura»⁴.

Il dinamismo delle figure è poi permeato dal contesto in una compartecipazione collettiva in cui la natura stessa assume una vitalità nuova percorsa da trasparenze, riverberi luminosi e colore materico.

Alla seconda metà del secolo è attivo per le Confraternite di San Marco e San Rocco dove assume un ruolo rilevante pur mantenendo lavori derivanti da commissioni private: sono questi, per la grande committenza pubblica, a costituire i suoi maggiori incarichi.

Poi il terzo giorno della pentecoste, l'anno 1594, con breve sospiro l'anima sua fece passaggio dalla terra al cielo. Fu poscia il corpo di lui da gran numero di pittori che piansero la morte del loro maestro, da personaggi e amorevoli suoi che vivamente si condolsero della perdita di sì prezioso amico, alla sepoltura in Santa Maria dell'Orto accompagnato, e nell'arca di Marco de Vescovi, suocero suo, posta sotto il coro, con degni funerali seppellito⁵.

4.2 Il tema del “Battesimo di Cristo”

All'interno della produzione della propria bottega, Jacopo Tintoretto tramuta in immagini molteplici tematiche del mondo sacro e profano. La committenza a cui fa riferimento nel corso della sua esistenza è infatti incredibilmente vasta e si compone di istituzioni religiose, confraternite di laici e privati, questi ultimi spesso spinti dal desiderio di lasciare ai posteri un pio lascito.

Oltre a un vasto repertorio di ritrattistica, tra i vari soggetti emergono in ripetizione tematiche della cristianità come ad esempio molteplici versioni dell'Ultima Cena o, nel nostro caso, il Battesimo di Cristo.

Si tratta quindi di un soggetto ampiamente trattato all'interno della bottega, tanto che se ne conservano più versioni: alcune di mano del maestro veneziano, altre a lui

⁴ *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002. *Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Giorgio Vasari, 6 voll., Firenze (ed. giuntina), 1568.

⁵ *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

attribuite da lungo tempo ma di dubbia veridicità, tanto che spesso la critica le delega alla mano dei figli.

Si potrebbe considerare quest'ultimo aspetto come il frutto della sempre maggior richiesta ricevuta dalla bottega che, al fine di poter sopperire alla crescente domanda, metteva in atto la collaborazione di padre e figli per cui, in tematiche ampiamente trattate come alcune di matrice religiosa, si può riscontrare una commistione di mani.

Si pensi come in un'opera tramandata come realizzazione di Jacopo, dopo secoli in questa possa risultare, agli occhi della critica, predominante l'operato di Domenico e, nel caso invece delle realizzazioni della figlia Marietta, queste vengono spesso attribuite ai più noti padre e fratello⁶.

Tra i Battesimi più noti e usciti dal laboratorio di Jacopo Tintoretto vi sono quello realizzato attorno al 1580 per la Chiesa di San Silvestro e quello per la Scuola Grande di San Rocco tra gli anni 1578 e 1581. Oltre a questi di certa attribuzione ve ne sono poi molti altri associati al suo nome. Seguono alcuni esempi.

Il Battesimo del *The Cleveland Museum of Art* presso Cleveland, opera realizzata tra il 1580 e 1590 che sugella la collaborazione tra padre e figlio.

Il Battesimo di Cristo ad oggi conservato ai Musei Capitolini: è stato per lungo tempo ritenuto opera di Jacopo finché la critica non si è pronunciata ritenendolo una creazione giovanile del figlio Domenico che guarda allo schema compositivo e all'iconografia già messe in atto dal padre per la Scuola Grande di San Rocco⁷.

Il Battesimo di Cristo al Museo del Prado a Madrid, precedentemente custodito al Palazzo *Aranjuez*. In questo caso l'attribuzione a Jacopo è parzialmente declinata dalla critica: da alcuni è ritenuto un'opera derivante dalla scuola del Tintoretto, da altri di un discepolo, forse di origine fiamminga. Emerge infine che si tratta di un giovane Domenico Tintoretto alle prese con una replica del lavoro paterno di San Silvestro a Venezia. L'attribuzione a Domenico si conferma tramite il confronto con il Battesimo dei Musei Capitolini e quello al *Museum Narodowe* di Varsavia⁸.

⁶ Tintoretto. *L'opera completa*, Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, Electa, 1994. *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

⁷ Musei Capitolini: <http://capitolini.info/pc035/>

⁸ Tintoretto. *L'opera completa*, Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, Electa, 1994.

Il Battesimo della Chiesa di Santa Maria Assunta e San Cassiano a Cordignano, inizialmente attribuito a Jacopo e poi in un secondo momento a Domenico⁹.

Il Battesimo di Cristo, in provincia di Vicenza, nella chiesa di San Giorgio a Braida¹⁰.

Il Battesimo di Cristo con donatore nella chiesa veneziana di San Giacomo dall'Orio: è inizialmente tramandata come opera di Jacopo dal Sansovino anche se più tardi viene attribuita al Palma il Giovane. Ad oggi nessuna delle due attribuzioni è confermata, si presume quindi di un discepolo di Tintoretto¹¹.

Il Battesimo di Cristo della *Van Diemen-Lilienfeld Gallery* di New York ad oggi venduto e quindi di ubicazione ignota. Si ritiene opera di Domenico, di poco postumo a quello del Museo del Prado.

Il Battesimo di Cristo di Murano. Un tempo fungeva da pala d'altare nella chiesa di San Giovanni Battista dei Battuti a Murano, ad oggi è invece custodito nella medesima isola in San Pietro Martire¹².

4.3 Confronto con il Battesimo di Cristo di Murano

Prendiamo in analisi il Battesimo di Cristo esposto a Murano per delineare un paragone con la pala opitergina. La scelta ricade su quest'opera poiché presenta molteplici analogie con quella realizzata per il duomo di Oderzo a partire dalla collocazione originaria. Sono da considerare inoltre le misure, assai simili all'opera di nostro interesse: 500 cm di altezza e 220 di larghezza.

Il Battesimo di Murano era infatti stato realizzato per costituire la pala d'altare della chiesa di San Giovanni Battista dei Battuti e ad oggi, distrutto l'edificio in cui era originariamente custodita, si trova sulla parete destra della chiesa di San Pietro Martire nella stessa isola. Scrive Carlo Ridolfi nel trattare la vita di Jacopo Robusti:

⁹ “Il Battesimo di Gesù di Domenico Tintoretto del duomo di Oderzo”, Giorgio Fossaluzza, *Il Dialogo*, 2011, p.15.

¹⁰ L'Arena: <https://www.larena.it/media/piu-verona/il-battesimo-di-cristo-jacopo-tintoretto-san-giorgio-in-braida-1.9124984>

¹¹ *Tintoretto. L'opera completa*, Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, Electa, 1994.

¹² *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002. *Tintoretto. L'opera completa*, Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, Electa, 1994.

Venice Cafe: <https://www.venicecafe.it/chiesa-e-scuola-di-san-giovanni-battista-dei-battuti-di-murano/>

Nella chiesa di San Giovanni di Murano fece il Salvatore battezzato al Giordano; e vi assiste Iddio Padre nella sommità, cinto da Cherubini e Angeletti bambini, con Angeli maggiori vagamente adorni, che servono al sacro ministero, e tengono le sacre vesti di lui, e candidi lini per asciugarlo¹³.

Le prime fonti ci tramandano la pala come opera di Jacopo, «[...] la critica ha però limitato o escluso l'intervento del maestro nell'opera per la quale è stato anche avanzato il nome di Domenico (Osmaston, 1910 e 1915) e di Marietta (A. Venturi, 1929)»¹⁴ poiché si riscontrerebbero delle caratteristiche derivanti da alcune prime opere del figlio. Più precisamente nella pala muranese la critica fa emergere in parità i nomi di padre e figli: Henry Thode la ritiene di Jacopo in collaborazione con Domenico, mentre Adolfo Venturi sostiene sia frutto del Tintoretto affiancato da un collaboratore, probabilmente Marietta. Mary Pittaluga la reputa *di aiuti* di Jacopo e Lorenzetti se in primis la crede di *probabile* collaborazione, più avanti la giudicherà *di collaborazione*.¹⁵

Riscontriamo dunque un caso, come citato precedentemente, di intrinseca cooperazione tra padre e figli all'interno della bottega, situazione che potrebbe essersi verificata anche in occasione della realizzazione della pala opitergina. Osservando entrambe le pale si possono riscontrare difatti diverse affinità.

In ambedue le opere viene vi è dipinto il momento in cui avviene l'episodio evangelico del Battesimo di Cristo, possiamo infatti notare Gesù con il capo leggermente chinato pronto a ricevere il sacramento, mentre il Battista, versa l'acqua con l'aiuto di una ciotola. In entrambi i dipinti Cristo è nelle acque del Giordano e seppur in un primo momento possa apparire in una posizione di "inferiorità" rispetto a Giovanni Battista, notiamo con immediatezza come quest'ultimo assuma invece una posizione "remissiva", inginocchiato su una pietra nell'opera opitergina e, ombreggiato, non illuminato dalla luce divina, in quella muranese¹⁶. Emergono quindi, ancora una volta, i dettami del concilio tridentino che mirano a rimembrare e ribadire la proprietà salvifica dei sacramenti ponendo in evidenza il corpo del Cristo e collocando al fulcro

¹³ *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi*, Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

¹⁴ *Tintoretto. L'opera completa*, Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, Electa, 1994.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Anche nella pala di San Silvestro il Battista si trova in una condizione luminosa diversa rispetto al Cristo.

della composizione il capo illuminato dalla colomba dello Spirito Santo in ricezione del battesimo.

Tutt'intorno una schiera di angeli assiste alla scena insieme a Dio Padre che giubila dall'alto avvolto da un manto rosso e verde circondato da una luce ultraterrena. Sullo sfondo si intravede un paesaggio naturale pervaso dalle acque e nella pala per il duomo di Oderzo riscontriamo anche un gruppo di uomini, forse giunti per ricevere anch'essi il sacramento, oppure incuriositi da quella manifestazione divina di cui la natura si fa partecipe con le acque che s'increspano riverberando lo sfolgorio luminoso emanato dalla colomba dello Spirito Santo.

Figura 6 - Pala del Battesimo di Cristo del Duomo di Oderzo.



Figura 7 - Pala del Battesimo di Cristo di Murano.



Conclusioni

Partendo dalle considerazioni e attribuzioni avanzate da Giorgio Fossaluzza ed emerse anche nel corso dei restauri all'inizio degli anni 2000 e proseguendo a ritroso nell'analisi della committenza e delle vicende del duomo opitergino, ci sono una serie di ragioni che mi esortano ad avvalere la loro tesi.

Le deduzioni che ci conducono a un'attribuzione alla bottega del Tintoretto, e che più nel dettaglio ci lasciano il dubbio sul contributo di Jacopo o di Domenico, si basano principalmente sulle datazioni che abbiamo in possesso e su nuovi documenti rinvenuti.

Ripercorrendo quanto analizzato, una delle prime fonti che abbiamo a disposizione, il manoscritto di G. B. Calligaris delinea chiaramente la spesa effettuata da Giacomo Melchiorri, ma senza citarne l'anno.

Difatti la prima datazione, al 1602, è fornita da Almorò Albrizzi, editore e tipografo di origine veneziana che realizza le sue *Memorie storiche di Oderzo* raccogliendo appunti e reminiscenze ben un secolo e mezzo più tardi e pertanto con, a tratti, una flebile veridicità storica. La datazione di cui siamo quindi inizialmente in possesso non rimanda a nessun documento o contratto, non abbiamo infatti testimonianza del momento in cui Melchiorri effettua l'ingente donazione e in cui iniziano i primissimi lavori.

In secondo luogo, troviamo documentati diversi interventi conseguenti a visite pastorali del Vescovo Dalla Torre in cui si sentenzia l'assenza di un tabernacolo e di un altare consoni alla custodia del Santissimo, inoltre si ordina che si affreschi la pala. Nel 1586 il Vescovo esorta infatti affinché «[...] si faccia l'Altar Maggiore in pietra, e che sia rinfrescata la palla [...]»¹. Viene quindi spontaneo presupporre, secondo i miei ragionamenti, che la donazione di Melchiorri fosse conseguenza di quelle imposizioni e che se ne iniziassero già a vedere i frutti subito dopo questa data.

Bisogna inoltre prendere in considerazione i cambiamenti subiti dall'area del presbiterio, come appunto quello riguardante il tabernacolo, effettuati sulla base della riforma tridentina: l'analisi del contratto per la realizzazione di questa maestosa

¹ Eno Bellis, *Duomo di Oderzo, Cenni storici* di Eno Bellis, II edizione, Ponzano, Stampa Grafiche Vianello, 1989.

architettura lignea è stata per me la chiave di volta per poter sostenere ulteriormente la mia tesi.

Nell'ottobre del 1597 si decide di costruire il tabernacolo dalle seguenti misure: «[...] dalla piana dell'altar al Christo piedi venetiani 15; larghezza in basso delli scalini p.8»²

Altra conferma sulla datazione antecedente e i lavori "in divenire" può essere fornita dall'attribuzione del busto di Giacomo Melchiorri ad Alessandro Vittoria che sappiamo essere esperto scultore che muore a Venezia nel 1608.

Esiste poi un documento fondamentale che ci conduce a un'ulteriore riflessione sulla genesi dell'opera: il testamento del committente. Questo atto, delineato in prima battuta da Melchiorri stesso nell'anno 1605, poi stipulato e consegnato in definitiva in presenza del notaio veneziano Giovanni Francesco Catti nell'agosto del 1610 e infine riaggiornato tramite un Codicillo un mese prima della morte nell'aprile del 1613, non nomina in nessun punto i lavori effettuati all'interno del duomo opitergino.

Melchiorri infatti, dopo una riflessione sul fine vita, nomina altri investimenti tra cui la spesa di duemila ducati all'interno del Monastero della Maddalena a Oderzo, luogo in cui vive la sorella:

«Et perché ognuno sa che io del mio proprio denaro ho fabbricato la giesa di Santa Maria Maddalena di quelle Reverende Madri di Oderzo, la qual non è ancora finita, mancando a fare l'altare grande del quale sono d'accordo col magnifico Andrea Taiapiera che habita a Mal Canton in ducati 500, al qual conto ne ha havutto ducati 200. Il quale altare grande è un obbligo di far che detto altare sia finito in tutto e per tutto. Oltre di questo, che li sia fatto la sua pala per mano de homo valente, nella qual sia fatto Nostro Signore quando comparve nell'orto a Santa Maria Maddalena, nella qual palla desidero esser ritratto in habito di pellegrino»³.

Quest'ultimo dipinto citato nel testamento è ad oggi custodito al museo del duomo di Oderzo ed è attribuito a Ludovico Pozzoserrato, pittore particolarmente legato al Tintoretto, potremmo quindi intuire quali fossero i contatti e le botteghe di riferimento del facoltoso benefattore.

Ci si chiede dunque il perché si riportino a testamento questi finanziamenti e non vengano invece citati i tremila ducati spesi al Duomo, la risposta più intuitiva è che alla luce dei documenti precedentemente nominati e della datazione incerta del 1602, molto

² A.P.O. Capitolo della Collegiata, miscellanea 2 sul tabernacolo ligneo altar grande, 1597.

³ ASV, N.T., Catti, b. 212 c. 37r.

probabilmente i rinnovamenti costati quella cifra erano già stati terminati da tempo, tanto che essendo ormai conclusi sarebbe risultato effimero menzionarli a fine vita come invece è stato fatto per le prestazioni rimaste ancora incompiute.

Ci è poi fondamentale considerare la gestione del lavoro all'interno della bottega del Tintoretto. Jacopo si avvale frequentemente dell'aiuto dei figli ai quali tramanda il proprio sapere e la propria professione di pittore, per questa ragione sono molte le opere in cui si denota una collaborazione e una pluralità di contributi.

La pala del Battesimo di Cristo del duomo di Oderzo potrebbe quindi essere frutto di questa sorte. Considerato l'assetto cronologico di riferimento e i documenti dell'epoca, si potrebbe quindi stimare la realizzazione della pala attorno al 1587 o 1588, ossia subito dopo la richiesta avanzata dal vescovo venuto in visita pastorale. Al tempo Jacopo era ancora in attività e, date le affinità riscontrate con l'opera veneziana dell'isola di Murano, si potrebbe avanzare l'ipotesi di una cooperazione che vede come artefici della pala opitergina lo stesso Jacopo, ancora in vita, con l'aiuto dei figli.

Bibliografia

Albrizzi Almorò, *Memorie Storiche Oderzo, Notizie intorno alla città di Oderzo e ai suoi Letterati*, Oderzo (TV), Libreria “Opitergina” Editrice, 2009.

A.P.O., Capitolo della Collegiata, miscellanea 2 sul tabernacolo ligneo altar grande, 1597.

A. P. O., Catalogo della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto.

A. P. O., Lettere sulle Belle Arti Trevigiane.

A. S. V., Notai di Venezia - Atti.

B. C. TV Francesco Danioti Sanfiore, *Memorie opitergine, Ricavate dalli più veridichi Autori, come da suoi avanzi, inscrizioni, epitaffi, e da suoi antichi monumenti, divise in tre Libri, con le Vite de quatro Santi Vescovi Opitergini, et molte altre cose antiche, e curiose, di Francesco Danioti Sanfiore, raccolte da Nadal Melchiori di CastelFranco, et dal medesimo accresciute di varie altre notizie tutte attinenti allo stesso Opitergio*, ms. 592, f., 1710.

Bellis Eno, “*Strade romane nell’opitergino*”, in *Quaderni della Società Amici di Opitergium*, n. 3, 1962.

-, *Origini di Oderzo*, III edizione rivisitata ed ampliata, Oderzo: Bianchi, 1973;

-, *Oderzo romana*, Oderzo, Bianchi, 1960. Rist. anastatica, 1978.

-, *Piccola storia di Oderzo romana*, Treviso La Tipografica, 1968. 2 ed. riveduta e ampliata, Oderzo, Bianchi, 1978. Rist. anastatica, Sala Bolognese, Forni, 1983.

-, *Annali Opitergini: appunti per una storia di Oderzo negli ultimi dieci secoli*, con annotazioni di Eno Bellis, Oderzo, 1988;

-, *Duomo di Oderzo, Cenni storici di Eno Bellis*, II edizione. Ponzano (TV), Stampa Grafiche Vianello spa, 1989.

Benedetti Sandro, *Praticità e normatività razionale nel trattato di Carlo Borromeo*, in *Fuori dal classicismo: sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del cinquecento*: 105–31, Sandro Benedetti, Multigrafica, Roma 1984.

Borromeo Carlo, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, Libri II, traduzione e cura di M. Marinelli, Città del Vaticano, LEV, 2000

Degrassi Attilio, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, Roma 1949.

Calligaris G. B., *Compendio delle antichità d'Oderzo et sue ruine Raccolto da diversi autori et da scritture pubbliche per Gio. Battista Calligari Opitergino con alcune cose moderne*, ms. XVII, s., f.

Canzian Dario, *Oderzo Medievale. Castello e territorio*, Edizioni Lint Trieste S.r.l., 1995.

Cricco Giorgio, Di Teodoro Francesco Paolo, *Il Cricco di Teodoro, Itinerario nell'arte, Dal Gotico Internazionale al Manierismo*, Vol. 3, III edizione, Versione Arancione, LD, Zanichelli editore, 2017.

De' Renaldis Girolamo, *Della Pittura friulana saggio storico di monsignor conte Girolamo De' Renaldis canonico della metropolitana di Udine, Girolamo De' Renaldis, In Udine, MDCCXCVIII, nella nuova stamperia delli Fratelli Pecile, con licenza.*

Diacono Paolo, *De Gestis Longobardorum*, Libro V, Cap.28.

Forlati Tamaro Bruna, *Iscrizioni Lapidarie Latine nel Museo di Oderzo*, Marton, Treviso, 1976.

Fossaluzza Giorgio, "Il Battesimo di Gesù di Domenico Tintoretto del duomo di Oderzo", *Il Dialogo*, 2011.

Lavarda Sergio, *L'Anima a Dio e il Corpo alla Terra. Scelte Testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631)*, Ist. Veneto di Scienze, 1998.

Liruti Giangiuseppe, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli, raccolte da Giangiuseppe Liruti signor di Villafredda*, ec. Accademico nella Società Colombaria

di Firenze, e dell'Accademia Udinese, Tomo Quarto, Tipografia Alvisopoli, Venezia, MDCCCXXX (1830).

Mantovani Gaetano, *Museo Opitergino*, Colombo, 1874.

Pallucchini Rodolfo, Rossi Paola, *Tintoretto. L'opera completa*, Electa, 1994.

Pavanello, *Gazzetta di Venezia*, 23-XI-1924.

Publio Cornelio Tacito, *Historiae* II - 76, 1995.

-, *Historiae* III - 6, Publio Cornelio Tacito, 1995.

Raccolta Marino Zuliani, *Alcune Notizie di Ceneda, Cenedese e Cenedesi*, Manoscritto della Biblioteca del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto, trascrizione prof. D.A. Maschietto, 1948.

Ridolfi Carlo, *Le meraviglie dell'arte ovvero vite dei pittori veneti e dello Stato descritte dal Cav. Carlo Ridolfi, Edizione II corretta ed arricchita*, Arnaldo Forni Editore, volume II, Bologna, 2002.

Tolotto Maria Teresa, *Il Duomo di San Giovanni Battista in Oderzo*, Vittorio Veneto (TV), Tipografia TIPSE, 2018.

Vasari Giorgio, *Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori, e architettori*, 6 voll., Firenze (ed. giuntina), 1568.

Vendrame Cristina, *Il Duomo di Oderzo dal 1920 ai giorni nostri*, Ponzano Veneto (TV), Edizioni Grafiche Vianello, 2010.

Visintin Domenico, *IL DVOMO DI ODERZO MCMXXIV*, Oderzo, Tipografia Ditta G.B. Bianchi, 1924.

Mueller Reinhold Christopher, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Viella, 2010.

Sitografia

<http://capitolini.info/pc035/>

<https://www.larena.it/media/piu-verona/il-battesimo-di-cristo-jacopo-tintoretto-san-giorgio-in-braida-1.9124984>

https://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/09/19/TP7PO_TP701.html

https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_%28Storia-di-Venezia%29/

https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia_%28Storia-di-Venezia%29/

<https://www.venicecafe.it/chiesa-e-scuola-di-san-giovanni-battista-dei-battuti-di-murano/>